

# Il saluto del Dipartimento della pubblica educazione

di Sergio Caratti

Ho l'onore e il piacere di portare a questa interessante giornata di studio il saluto e gli auguri di buon lavoro da parte del Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento della pubblica educazione, on.le Ugo Sadis.

Il fatto che un istituto scolastico mostri sensibilità e attenzione a certi avvenimenti culturali — e, perchè no?, a certe ricorrenze — costituisce, senz'altro, non solo un titolo di merito ma anche un buon auspicio. Come ha appena finito di sottolineare il Direttore della Scuola Magistrale, Guido Marazzi, c'è la ricerca di un rapporto più vivo con il più vasto ambiente socioculturale. E il fatto, poi, che la Scuola Magistrale di Locarno abbia voluto legare questa giornata di studio russoiana ai suoi cento anni di vita rappresenta, a mio avviso, un'ulteriore consapevolezza della direzione nuova che si apre all'istituzione scolastica se vuole conservare — valorizzandola — la sua funzione di formare maestri sempre meglio preparati sul piano culturale e più agguerriti su quello professionale.

Forse — e questo mio rilievo non vuole certo essere un appunto critico —, forse questi cento anni di vita della Scuola Magistrale meriterebbero un'attenzione anche rivolta a ricostruire un filo conduttore che, se è troppo definire «storico» è, parimenti, troppo poco relegare nell'ambito della mera cronaca. Perchè mi pare di poter dire che in questi cento anni non sono stati solo registrati avvenimenti di normale amministrazione scolastica: accanto a questi si sono anche avuti momenti di un certo qual rilievo nella vita, nella realtà socioculturale di un piccolo paese qual è il nostro Cantone. Penso, in questo momento — per un'associazione naturale che la problematica russoiana mette in moto —, penso all'appassionato dibattito, politico e pedagogico a un tempo, che caratterizzò gli ultimi anni del nostro '800 e i primi del secolo seguente. Un dibattito sulla politica dell'educazione, imperniato sulla necessità di rinnovare la nostra scuola — in particolare la scuola elementare — accogliendo finalmente la lezione della pedagogia pestalozziana e il suo metodo. Ebbene: se sfogliamo la cronaca di quegli anni troviamo che — soprattutto tra il 1894 e il 1896, ma anche dopo — la Scuola Magistrale, con alla testa il teologo Don Luigi Imperatori, fu tutt'altro che estranea a quel dibattito, occupando non di rado una posizione centrale e decisiva.

I movimenti di idee che dall'inizio di questo secolo si sono accentuati in senso più ampiamente sociale e democratico, anche quando imperavano le ideologie totalitarie, non sono rimasti mai senza eco nell'evoluzione della Scuola Magistrale, il cui obiettivo principale si è così man mano identificato con quello di formare educatori sempre meglio in grado di elevare, attraverso l'istruzione, le condizioni di vita di tutto il popolo, offrendo a tutti i fanciulli uguali possibilità di formazione. È soprattutto in quest'ottica che va colto il continuo potenziamento della Magistrale, sia per quanto riguarda la durata degli studi sia per la qualità degli stessi.

La cultura generale è stata elevata grazie a successive riforme e grazie soprattutto all'apporto di docenti colti e capaci che generazioni di maestri ricordano con durevole affetto ed estimazione. Particolare attenzione è stata pure dedicata alla preparazione professionale con l'introduzione, accanto alla filosofia, alla pedagogia, alla didattica, di aggiornati studi psicologici e con un tirocinio pure prolungato, atto a favorire più stretti e produttivi legami tra la teoria e la pratica, tra le dottrine e la realtà della scuola in cui i maestri sono chiamati a operare.

Questa giornata di studio è, però, importante, è soprattutto importante — direi — per la figura del pensatore di cui si vuole commemorare il bicentenario della morte: Jean-Jacques Rousseau. Bene ha fatto, quindi, la Direzione della Scuola Magistrale a rivolgersi a illustri studiosi che ci aiuteranno a riflettere su aspetti particolari, e fondamentali a un tempo, della vasta e ricca produzione del Ginevrino.

In questo 1978 Rousseau è commemorato un po' dappertutto nel mondo.

Due sono le sue opere che più di tutte hanno forse condizionato l'evoluzione delle concezioni della vita (concezioni filosofiche in senso ampio, sociologiche, politiche, pedagogiche, psicologiche, didattiche) fino ai nostri giorni: **Contratto sociale** ed **Emilio**. Il **Contratto sociale** descrive in fondo una società ideale opposta a quella in cui visse Rousseau, cioè una società basata sull'uguaglianza di tutti gli uomini, uguali per nascita anche se non lo sono più per sorte di nascita. In altre parole il valore originario degli uomini è uguale, così come uguale e inalienabile è la loro libertà originaria, anche se gli incrementi diversi di proprietà e di ricchezza hanno finito per generare disuguaglianze e forme di dipendenza contro natura.

Questi punti di vista dovevano ispirare i rivoluzionari del 1789. Li ritroviamo nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino. Un secolo e mezzo più tardi, la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, adottata solennemente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel dicembre del 1948, rappresenta, in effetti, l'espressione moderna delle idee politiche di Rousseau: ispiratore lontano di tutti i movimenti di liberazione nazionale che resteranno la caratteristica di questa fine del ventesimo secolo.

Anche nell'**Emilio**, sullo stesso piano spirituale del **Contratto sociale**, si descrive in fondo l'itinerario di una educazione ideale, in netta antitesi con quella ricevuta da lui stesso, come osserva nelle **Confessioni**, tale da condurre il bambino a un'autoforazione secondo leggi intrinseche alla sua stessa natura e capaci di educarlo progressivamente a pensare e ad agire in modo autonomo, e a non essere condizionato da nessuna autorità che non sia quella della sua stessa ragione.

Si tratta qui, ovviamente, di un'esigenza ideale basata sul dover essere dell'uomo, esigenza che forse nessuna società riuscirà mai a raggiungere completamente, ma che

appunto perciò, come ai tempi di Rousseau, continua a rimanere esigenza ideale. La rivoluzione copernicana avviata da Rousseau sul piano pedagogico (in parallelo a quella kantiana su piano filosofico) continua così a essere operante anche oggi: il centro dell'azione educativa è infatti stato spostato, sempre più decisamente, dal maestro all'allievo e al suo processo di formazione, dalle materie da imparare a come esse sono via via apprese nelle fasi della vita di ciascun essere umano. Appunto perciò l'uomo di oggi ha acquistato più chiara coscienza di come l'educare e l'insegnare costituiscano ormai i più difficili compiti dell'adulto, di genitori e insegnanti in particolare.

A noi — uomini di scuola, quotidianamente alle prese con i problemi complessi delle istituzioni educative — Rousseau è particolarmente vicino, anche se la vicinanza è sui generis: in quanto punto di riferimento obbligato, ma, nel contempo, non sempre facile da decifrare (non a caso Jean Piaget, parlando di Rousseau «precursore dell'educazione nuova», ha sottolineato il fatto che si tratta di un «precursore un po' pericoloso»).

La difficoltà, tuttavia, non è casuale e nemmeno specifica, tecnica. «Nello spazio di una vita abbastanza corta — confessa lo stesso Rousseau — ho provato grandi vicissitudini, e senza uscire dalla mia povertà ho per così dire assaporato tutte le condizioni, il benessere e il malessere mi si sono fatti sentire in tutte le maniere. La natura mi ha dato l'anima più sensibile, la sorte l'ha sottomessa a tutte le vicissitudini immaginabili».

L'essere stato così profondamente, così radicalmente umano (e averlo voluto — tenacemente — testimoniare senza parsimonia di documentazione) è senza dubbio la ragione di fondo che fa di Rousseau un punto di riferimento obbligato della nostra coscienza moderna. Tanto più — siamo costretti ad aggiungere — se ci troviamo coinvolti in imprese complesse come complesse sono le imprese che si riferiscono alla realtà dell'educazione.

«Punto di riferimento» non significa, certo, che in Rousseau noi possiamo trovare la risposta puntuale ai problemi di oggi, grandi o piccoli che i problemi siano. Come tradurre le indicazioni dell'**Emilio** in soluzioni possibili per le questioni nelle quali si dibatte la nostra scuola? Ma se non ci è assolutamente possibile ricavare una serie di ricette per l'immediato, possiamo però individuare una prospettiva di scientificità e di rigore, di cui tutta la realtà dell'educazione ha oggi profondamente bisogno. Rousseau, in altri termini, non ci viene solo in soccorso con la sua visione funzionale dello sviluppo, che è una riscoperta e una rivalutazione del fanciullo, ci indica anche chiaramente che, una delle premesse più importanti dell'azione educativa è la formazione degli insegnanti, la loro formazione professionale.

Se diamo una rapida occhiata ai più importanti problemi della nostra politica scolastica (unificazione della scuola dell'obbligo, formazione professionale dei docenti, elaborazione di una nuova legge della scuola), ebbene non ci è difficile trovare che certi interrogativi di fondo sono gli stessi con i quali si è commisurato Rousseau, e che la sua prospettiva può ancora esserci di aiuto per individuare la strada più giusta da imboccare e percorrere.